

Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen = Swiss forestry journal = Journal forestier suisse
Herausgeber: Schweizerischer Forstverein
Band: 128 (1977)
Heft: 6

Artikel: Prospettive nuove per una economia forestale più progredita nel Cantone Ticino
Autor: Grandi, C.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-766828>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Prospettive nuove per una economia forestale più progredita nel Cantone Ticino

Di C. Grandi, Bellinzona

Oxf.: 903 : (494.5)

Il giornalista e naturalista Jean Anastasi ha scritto nel 1925 su «Pagine nostre» che «il Cantone Ticino, politicamente costituito nel 1803 con l'atto di mediazione napoleonico, nacque povero e nudo». E intendeva riferirsi anche alla coltre boschiva che, già inconsistente, nei primi decenni successivi è stata messa ulteriormente a mal partito da tagli sconsiderati, originati in parte da una forte richiesta di legna dalle regioni lombarda e piemontese della vicina penisola, ai quali non poteva opporsi una carente disciplina forestale. E questa situazione si protrasse oltre l'ottocento; basta pensare che ancora negli anni venti del nostro secolo vivissime erano le preoccupazioni per inconsistenza boschiva e da più parti si faceva presente l'importanza e l'urgenza di un'azione di rimboschimento su vasta scala.

Vale la pena di ricordare per inciso che, alla riunione della Società forestale svizzera nel 1873 a Locarno, il problema della ricostituzione del bosco ticinese fu dibattuto con il fattivo contributo del Prof. Landolt e dell'allora Ispettore forestale federale Coaz.

D'altra parte occorre por mente che i tempi erano difficili poichè le moszioni agrarie in Gran Consiglio di quegli'anni guardavano «ai forestali come ad una casta dispotica ed ai Patriziati quali i loro servi». S'intravedeva nella attività forestale, e particolarmente nei rimboschimenti, una minaccia seria per l'economia e la vita delle regioni di montagna, a causa della progressiva riduzione dell'area a pascolo. E queste reazioni si possono anche comprendere se si considera che all'inizio del novecento la pastorizia, seppure estensiva, rappresentava la principale risorsa della popolazione vallerana.

Questa tensione andò vieppiù affievolendosi, nei primi decenni di questo secolo, col decadimento dell'economia agricola e montana, il quale è stato all'origine dei fenomeni di emigrazione e di esodo; fenomeni che hanno accelerato l'abbandono delle valli e della montagna con conseguenze economiche molto sfavorevoli. Sono stati appunto l'emigrazione e l'esodo che, unitamente all'isolamento economico, hanno fatto del Ticino un Cantone molto differente dal resto della Svizzera, per il suo sviluppo demografico e per i problemi che presenta.

Venendo ai nostri tempi non si può più parlare di conflitti di fondo tra agricoltura e foresticoltura; per contro, un po' per l'energica azione di rimboschimento intrapresa negli ultimi cinquant'anni ma specialmente per l'imboschimento ed inselvaticimento spontaneo dei terreni abbandonati dall'agricoltura, ci troviamo in una situazione del tutto opposta a quella del secolo scorso, con una copertura boschiva molto abbondante. Infatti quest'ultima si muove intorno ai 130 000 ettari, vale a dire al 45 % dell'intera superficie del Cantone. Indubabilmente una situazione migliore sotto l'aspetto forestale ma che presenta, in relazione anche alla difformità degli aggregati boschivi, molteplici problemi di difficile soluzione. Ne accenniamo alcuni.

a) Il bosco ceduo

Si tratta di una forma di bosco che non può essere sottovalutata e che ben può adempiere alle funzioni protettive e sociali. Ma la scarsa possibilità d'impiego della legna proveniente dal ceduo, che può magari essere passeggera, deve indurre ad un vasto programma di conversione, per lo più indiretta, dei cedui in boschi d'alto fusto. Della copertura boschiva del Ticino circa il 60 % è a ceduo, comprendendo anche la boscaglia ed il cespuglieto; pur considerando che un po' più della metà di questa superficie è costituita da buoni boschi cedui, in parte già avviati alla conversione, si può intuire il compito gravoso che deve sobbarcarsi il Cantone, sia per la vastità dell'operazione sia per l'impegno finanziario, in quanto si tratta di trattamenti colturali e di tagli di diradamento deficitari. Ed è certamente pertinente il fatto che, come riferisce il Prof. Leibundgut, «l'incremento del rendimento economico dei boschi cedui e cespugliati della regione castanile su fino al limite basso della faggeta, oggi quasi nullo, costituisce il compito più urgente ed importante dell'economia forestale nel Ticino meridionale. La soluzione di questo compito è d'interesse generale e deve perciò beneficiare in larga misura dell'appoggio della Confederazione e del Cantone».

b) I boschi discosti d'alto fusto

I boschi d'alto fusto, che costituiscono pure una ingente porzione del patrimonio forestale — circa il 40 % — e ricorrono prevalentemente nel Ticino settentrionale, sono spesso ubicati in zone molto discoste, che ostacolano ed a volte addirittura impediscono la gestione degli stessi. Si rendono così necessarie numerose ed adeguate infrastrutture — strade e teleferiche —, tenendo presente che è alla rete stradale che occorre dare la preferenza poiché da un lato serve meglio all'esbosco e dall'altro favorisce di più l'economia montana per altri versi. Negli ultimi anni molte costruzioni di strade forestali o di montagna sono state promosse, ma molto resta da fare nei prossimi decenni. Dunque se per il Sottoceneri uno dei problemi più incombenti nel campo della selvicoltura è la conversione dei boschi cedui, per il Sopra-

ceneri l'intensificazione della rete stradale di montagna, al fine di permettere od agevolare lo sfruttamento dei boschi discosti d'alto fusto, rappresenta un grosso impegno.

c) I terreni incolti

Il progressivo abbandono dell'agricoltura incide sensibilmente sul decadimento dei monti e sul degradamento di molti terreni che col progredire del processo d'inselvaticimento diventano incolti (Brachland). Si profila così all'orizzonte una vera piaga che sarà la causa per la montagna ticinese d'inquietanti problemi, i quali risulteranno più gravosi che non per altri territori più progrediti, dove l'utilizzazione delle terre ha trovato un equilibrio più stabile e più confacente. La rottura dell'equilibrio tra terreni aperti e boschivi ha dei risvolti negativi che possono portare allo sconvolgimento della struttura del paesaggio e dell'ambiente naturale.

L'inselvaticimento naturale di terreni agricoli abbandonati non deve determinare l'acquisto dello stato giuridico di bosco. Anche la giurisprudenza del Tribunale federale precisa al riguardo:

«La presenza di vegetazione boschiva, sviluppatasi spontaneamente su un terreno che ne era precedentemente privo, non attribuisce al medesimo la qualità di bosco nel senso della legge, ove il proprietario abbia adottato le misure che da lui potevano ragionevolmente attendersi nelle circostanze concrete per impedire il processo d'inselvaticimento» (sentenza 22 dicembre 1972 del Tribunale federale in re Ferrario).

E noi sottoscriviamo appieno le proposte riferite nel Rapporto del Dipartimento federale dell'interno, sulla concezione globale per una politica forestale e del legno, del 1975, e precisamente: «I terreni incolti, per una durata di 30 anni dall'inizio dell'inselvaticimento non devono essere considerati boschivi e conseguentemente non sottostare alla legislazione forestale. Attraverso questa regolamentazione si favorisce il loro ritorno all'uso agricolo in caso di mutamento della situazione economica».

La carta dei boschi, in fase di allestimento fotogrammetrico, in scala 1:10 000, potrà essere di prezioso ausilio per la designazione di queste zone.

1. La gestione forestale

Le menzionate difficoltà in cui viene a trovarsi l'economia forestale del nostro paese, alle quali se ne aggiungono poi delle altre, lasciano intuire gli impedimenti che possono sorgere nella gestione dei boschi. Tuttavia se i boschi possono sopportare un certo inadempimento per un tempo più o meno lungo è altrettanto chiaro che il trattamento e l'utilizzazione dei boschi non

possono essere trascurati sine die. Ne subentrerebbe un lento, graduale ma costante deperimento, ne verrebbero meno le risorse economiche e sociali; gli effetti benefici che sono propri delle funzioni del bosco verrebbero notevolmente assottigliati. E' impensabile che in un paese con un patrimonio boschivo che occupa quasi la metà della sua superficie ci si possa incurarsene della gestione boschiva; e nel discorso entrano in linea di conto anche i trattamenti selvicolturali ed i tagli di utilizzazione deficitari, il cui scompenso dovrà essere assunto dalla collettività. Anche l'avv. Argante Righetti, consigliere di Stato, in un recente articolo, pubblicato sull'Agricoltore ticinese, ha fatto presente che per salvaguardare e promuovere i valori economici e sociali del bosco «il discorso si sposterà in futuro sempre più sul tema dei trattamenti culturali dei soprassuoli boschivi esistenti, ciò che richiederà la soluzione di difficili problemi di organizzazione e di finanziamento».

Per buona ventura nel Cantone Ticino i boschi sono di proprietà pubblica, quasi esclusivamente dei Patriziati, nella misura dei $\frac{3}{4}$ e da questo profilo almeno non dovrebbero venirne difficoltà alla gestione forestale.

Il discorso è completamente diverso per i boschi privati, eccessivamente frazionati, di piccole dimensioni ed i cui proprietari, di regola, sono decisamente contrari alle forme corporative di sfruttamento. Il «Rapporto sulla concezione globale» più sopra citato non esclude l'introduzione dell'obbligo di gestione. Pur considerando che può trattarsi di una costrizione eccessiva nei confronti di interventi selvicolturali passivi per il proprietario, un tale obbligo potrebbe indurre al trapasso della proprietà all'ente pubblico, comunale o patriziale.

2. Le mansioni del Patriziato

Mentre la vicinia, l'antico Comune insomma, era sempre stato un ente a carattere territoriale, il Patriziato si trasformò in una corporazione personale. Con decisione del 1869 lo riconobbe il Governo: «Il Patriziato non ha territorio ma sibbene la proprietà».¹

I beni patriziali indivisi davano luogo non solo al godimento in natura ma anche al riparto dei proventi della vendita dei boschi. Tuttavia, con il passare dei decenni, la proprietà patriziale veniva sempre più considerata come un bene pubblico. Dal concetto ottocentesco di comproprietà di beni patriziali si è passati ad «Istituzioni di diritto pubblico» come le definisce Brenno Bertoni nel 1903, con l'esclusione quindi dei diritti dei singoli quali comproprietari. Ma è poi definitivamente con l'avvento della nuova legge patriziale del 1962 che si legalizzò il divieto di divisione dei beni patriziali e delle rendite tra i patrizi.

¹ Si confronti la relazione storica del Professore Pio Caroni, nei «Documenti della commissione di studio sul patriziato ticinese».

Nel passato ci furono tentativi diversi per assegnare al Comune la proprietà patriziale sita nella giurisdizione comunale. Tenuto conto che con la legge citata del 1962 il Patriziato è diventato inequivocabilmente un istituto di diritto pubblico, noi ne propugniamo il suo mantenimento, persuasi che saprà tutelare e valorizzare, con un interesse più specifico che non il Comune, il suo patrimonio silvo-pastorale.

Certo che i problemi di equipaggiamento aziendale, specialmente per quanto concerne lo sfruttamento dei boschi, non possono più essere risolti dai soli Patriziati. Occorrerà creare un apposito organo centrale, in seno alle costituite «Regioni» o meglio ancora tramite l'«Alleanza patriziale» per la formazione delle necessarie squadre di boscaioli, debitamente attrezzate, in modo che si possa attendere, su tutto il territorio del Cantone e per conto dei singoli Patriziati, al taglio dei boschi ed anche agli interventi selvicolturali, all'approntamento del legname ed alla vendita dello stesso. Oggigiorno il problema del reclutamento di boscaioli diventa sempre più critico: bisogna procurare loro lavoro durante tutto l'anno. Ma la collaborazione del personale forestale con un attivo organo centrale dell'Alleanza patriziale potrebbe dare certamente buoni frutti. Si può forse obiettare che il taglio dei boschi rappresenta una fonte di reddito in regresso: ma ciò non deve scoraggiare poichè l'operazione dello sfruttamento dei boschi rappresenterà sempre di più una entità economica e sociale, di cui il provento netto ai Patriziati non sarà che una componente.

3. Incremento dell'economia vallerana e montana

Da decenni l'economia vallerana si dibatte in condizioni difficili; ma ci sono diverse tendenze che possono dar adito a bene sperare.

Citiamo:

- La nuova legge federale sull'aiuto alle regioni di montagna del 1975.
- La legge edilizia cantonale del 19 febbraio 1973 che apre la strada alla sistemazione del territorio.
- I nuovi indirizzi a favore dell'ambiente.
- La nuova politica cantonale di fusione dei Comuni.

E specialmente rivoluzionaria dei valori tradizionali e benefica per le previsioni d'investimenti atti a valorizzare le risorse attuali e potenziali è certamente la nuova legge federale che promuove lo sviluppo delle zone montane.

E quindi anche le risorse silvo-pastorali, attualmente un po' in declino, non mancheranno di essere considerate e valutate. Tra le risorse potenziali,

si può annoverare l'economia turistica, suscettibile di subire una evoluzione positiva. La promozione del turismo in generale e delle stazioni turistiche in particolare dovrà conciliarsi con la salvaguardia degli interessi dell'ambiente, del paesaggio e dell'economia boschiva ed agricola.

D'altra parte l'economia forestale dovrà tener conto delle tendenze economiche future di sviluppo delle regioni vallerane ed inserirvisi in modo positivo ed armonioso. Essa dovrà affrontare compiti nuovi, quali la promozione e regolamentazione della funzione sociale e ricreativa del bosco, soprattutto nelle zone di futuro sviluppo turistico, compatibilmente con la funzione fondamentale di protezione, con la sua utilizzazione e con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente.

I problemi dell'economia montana in generale e di quella forestale in particolare oggi non sono più subordinati solamente all'interesse del Patriziato ma a quello di tutta la società: perciò devono essere inquadrati nei piani di sistemazione comunali ed in quelli di sviluppo regionale.

4. Una nuova legge forestale cantonale

Le disastrose alluvioni e valanghe dei secoli scorsi hanno affrettato una presa di coscienza dell'opinione pubblica e spinto le nostre Autorità ad emanare gli strumenti legislativi idonei ad ottenere protezione dai danni della natura. Così con le leggi forestali federali del 1876 e del 1902 s'intese favorire il raggiungimento di tale scopo con i provvedimenti di salvaguardia del bosco, il quale si rivelò un elemento importante di difesa dalle catastrofi naturali, di protezione del suolo dai fenomeni erosivi e di regolazione del regime delle acque piovane. E bisogna riconoscere che la legge di vigilanza sulla polizia del bosco del 1902, nonostante la sua incidenza limitativa, che suscitava una certa avversione, si è rivelata valida ed i frutti non sono mancati. La conservazione del bosco e le numerose opere di premunizione, specialmente in montagna, hanno esplicato un'adeguata funzione protettiva. Ma coll'evoluzione dei tempi, coll'estendersi degli insediamenti abitativi le funzioni del bosco si sono diversificate. Ai giorni nostri il bosco non è più solamente una entità economica od un elemento di difesa contro le avversità naturali bensì adempie ad una funzione sociale e paesaggistica di rilievo. E la vecchia legge del 1902, che non fa alcuna allusione al paesaggio, debitamente interpretata, ha potuto tener conto di questa evoluzione favorendo la conservazione del bosco anche nell'intento della protezione del paesaggio e dell'ambiente. Concludendo si può dire che la legge forestale federale del 1902 ha tenuto bene, ha sopportato senza troppa usura il peso degli anni e s'avvia a diventare gloriosamente centenaria.

Altrettanto non si può dire della legge forestale cantonale. Appena varata, la legge del 19 giugno 1908 si è urtata ad una iniziativa popolare avente

per promotrice la Federazione dei Patriziati. In votazione popolare del 7 novembre 1909 essa è caduta e senza esagerazione a furor di popolo. Questo insuccesso à stato originato dal conflitto sempre più stridente tra le autorità preposte alla protezione dei boschi ed i proprietari delle foreste stesse raggruppate nelle antiche comunità patriziali. Al riguardo lo statista Brenno Bertoni ha fatto presente che «questo conflitto e questa votazione, più ancora che dai disposti intrinseci della legge, devono essere spiegati con lo stato d'animo della nostra popolazione patriziale prodotto da una lunga sequela di errori che ha gettato ovunque i segni della diffidenza». Tra i fattori che favorirono il rigetto della legge si possono citare:

- i compiti precipuamente polizieschi del personale forestale;
- l'irriducibile dissidio tra rimboschimento e pastorizia;
- il timore di fare dei boschi patriziali delle foreste demaniali di Stato;
- la cessazione prevista dei godimenti dei boschi patriziali col sistema dei lotti (quadrelle).

Individuati i fattori che urtavano la popolazione, specialmente quella patriziale, smussati certi angoli, all'autorità cantonale è riuscito a quattro anni di distanza, nel 1912, di varare finalmente la legge forestale cantonale in consonanza con quella federale del 1902.

Ma questa legge cantonale del 26 giugno 1912 ha praticamente ricalcato quella federale del 1902, mentre avrebbe dovuto essere una legge di complemento, in considerazione della particolare situazione della nostra regione e dei specifici problemi del nostro bosco. Questo rilievo non vuol essere una critica, poichè conveniamo che a quei tempi la cosa non avrebbe potuto essere ben possibile, già per le difficoltà più sopra indicate.

La legge federale è chiaramente una legge quadro e quella cantonale, pur armonizzando con la legislazione federale, deve affrontare i problemi specifici del bosco e della montagna ticinese. Sotto questo aspetto l'esistente nostra legge forestale è lacunosa. Nel corso degli anni ad essa sono state apportate notevoli modifiche e particolarmente per il tramite di altre leggi. Infatti con la legge organica patriziale del 29 gennaio 1962 è stato ufficialmente introdotto il fondo di riserva forestale, è stata regolamentata l'assegnazione di legna d'ardere e di legname d'opera ai fuochi patrizi e sono state create, con una modifica di notevole rilievo, le premesse per l'eliminazione delle ben note quadrelle (godimento di particelle boschive patriziali). Inoltre, con la legge sulla polizia del fuoco del 13 dicembre 1976, sono state perfezionate le norme per la lotta contro gl'incendi di bosco, in particolare con l'istituzione dei corpi pompieri di montagna. Ma come abbiamo visto nel precedente capitolo, il sentito bisogno di potenziare l'economia montana propone nuovi grossi problemi alla foresticoltura ticinese. L'occasione è propizia per avviare lo studio di una nuova legge forestale cantonale, che possa con-

ciliare le legittime prospettive di sviluppo dell'economia montana con le esigenze di protezione dell'ambiente e che parimenti possa pure considerare la soluzione dei problemi, menzionati all'inizio, in cui si dibatte l'economia forestale e che in buona parte sono propri delle nostre condizioni ambientali. Il ruolo dei boschi nei concetti di sviluppo dell'economia vallerana viene ad assumere notevole importanza anche dal profilo sociale e bisognerà trovare la giusta collocazione nell'ambiente di ampi spazi di bosco da riservare allo svago ed al ristoro della gente, beninteso con tutte le tutele che s'impongono.

Una nuova legge deve far leva su un forte aiuto della collettività per poter affrontare un'appropriata gestione dei boschi che tenda al loro miglioramento in modo da mantenerne le prerogative di protezione ma pure di aumentarne la produttività ed il reddito. Negli ultimi venti anni gl'investimenti dello Stato del Cantone Ticino per le opere forestali raggiunsero in media 1 milione di franchi l'anno. In avvenire, se si vuole veramente valorizzare il bosco quale bene comune, questi investimenti pubblici dovranno essere raddoppiati ed addirittura triplicati. Il Ticino è tuttora nel pieno dei grandi investimenti per le opere autostradali e di depurazione delle acque, che pur entro i prossimi dieci anni dovrebbero concludersi. In un prossimo avvenire è quindi forse lecito aspettarsi da parte delle autorità cantonali una maggiore considerazione per i bisogni della selvicoltura, tenendo conto anche delle precarie risorse di buona parte dei Patriziati e dei Comuni di montagna: la recente istituzione del Dipartimento cantonale dell'ambiente può costituire una premessa favorevole.

La nuova carta forestale in scala 1:10 000, in corso di allestimento col metodo della restituzione fotogrammetrica, non solo permetterà di pianificare e programmare gl'interventi culturali e la gestione forestale, ma potrà anche costituire un valido strumento per una nuova legislazione. E' ormai giunto il momento di provvedere ad una gestione boschiva efficiente e non casuale, che s'inserisca in quel complesso d'interventi atti ad opporsi all'abbandono della montagna, favorendone il promuovimento economico. E concludiamo con un pensiero di Jean Billet, secondo il quale ogni impresa innovatrice deve fondarsi su un arsenale legislativo, atto a sfondare.

Zusammenfassung

Aussichten einer fortschrittlicheren Forstwirtschaft im Kanton Tessin

Der Journalist Jean Anastasi hat 1925 geschrieben, dass der Kanton Tessin, 1803 durch die napoleonische Mediationsakte gegründet, arm und nackt geboren worden sei. Damit meinte er auch die schlechte Bewaldung, die in den ersten Jahrzehnten des 19. Jahrhunderts noch zusätzlich durch unbesonnene, übermässige Schläge negativ beeinflusst wurde. In unserer Zeit hat sich die Lage dank

einer energischen Aufforstungsaktion, die in den letzten 50 Jahren unternommen wurde, und durch die spontane Bewaldung der verlassenen landwirtschaftlichen Böden entscheidend verändert. Mindestens 45 Prozent der Totalfläche des Kantons sind bewaldet. Die heutige, bessere forstliche Situation bringt aber zahlreiche neue Aufgaben mit sich, die nur schwer zu lösen sind.

- Die indirekte Umwandlung des Niederwaldes, dessen Rendite erhöht werden muss, ist erst teilweise begonnen worden.
- Die Erschliessung der abgelegenen Hochwälder durch intensiven Strassenbau erfordert einen grossen Einsatz.
- Das Brachlandproblem ist besorgniserregend.

Ausser diesen Schwierigkeiten verzögern noch weitere eine normale Waldbewirtschaftung, und die forstlichen Eingriffe werden in Zukunft die Lösung grosser organisatorischer und finanzieller Probleme erfordern. Die Aufgabe wird aber dadurch erleichtert, dass dreiviertel der Wälder im Besitze der Bürgergemeinden sind, die durch ein Gesetz von 1962 als Körperschaften öffentlichen Rechtes erklärt worden sind. Sicher wird für die zukünftige Nutzung der Wälder die Bürgergemeinde allein nicht ausreichen, sondern es sind innerhalb gewisser Regionen oder Allianzen von Bürgergemeinden Betriebsorganisationen zu schaffen, die sich mit der Bildung und technischen Ausrüstung von Waldarbeitergruppen sowie mit dem Holzabsatz befassen. Die neuen Tendenzen zur Verbesserung der ökonomischen Verhältnisse in den Bergtälern werden sich bestimmt positiv auf die Forstwirtschaft auswirken. Die letztere muss aber neue Aufgaben, wie die der Erholungs- und Wohlfahrtsfunktionen der Wälder, fördern und regeln und mit dem Umweltschutz zusammengehen.

Obschon dem Wald in unserer Zeit die verschiedensten Aufgaben zufallen, hat sich das eidgenössische Forstgesetz von 1902 bezüglich der Erhaltung und dem Schutze des Waldes als ein von unseren Vorfahren gut verfasstes Gesetz erwiesen. Nicht das gleiche kann man vom kantonalen Forstgesetz sagen, das nach langen Kämpfen 1912 herausgekommen ist. Es widerspiegelt praktisch das eidgenössische Gesetz, berücksichtigt aber die besonderen Tessiner Verhältnisse nur zum Teil.

Wir brauchen heute ein neues Gesetz, das den Problemen, für die sich unsere Forstwirtschaft einsetzt, entgegen kommt, und die spezielle Situation unserer Wälder und ihre Rolle in einer modernen Konzeption für die Ökonomie der Berggegenden, berücksichtigt. Ein neues Gesetz muss mit grosser Hilfe von seiten der Allgemeinheit rechnen können, damit eine geeignete und rentable Waldwirtschaft möglich wird, die auch die Sozial- und Erholungsfunktionen einbezieht.

Die Beteiligung des Kantons an den forstlichen Werken, die in den letzten 20 Jahren durchschnittlich 1 Million Franken betrug, muss verdoppelt bis verdreifacht werden, wenn dieses grosse, natürliche und der Wohlfahrt dienende Kapital, das der Wald darstellt, aufgewertet werden soll. Übersetzung: P. Klöti

Résumé

Perspectives nouvelles pour une économie forestière plus progressiste dans le canton du Tessin

Le journaliste Jean Anastasi a écrit en 1925 que le «Canton du Tessin, constitué politiquement en 1803 avec l'Acte de médiation napoléonien, naquit pauvre et nu». Et il se référait aussi à la couverture boisée inconsistante, laquelle fut encore ultérieurement mise en mauvaise situation par des coupes inconsidérées et excessives durant les premières décades du siècle dernier.

De notre temps, grâce à l'énergique action de reboisement entreprise durant les dernières 50 années et spécialement par le boisement spontané et naturel des terrains abandonnés par l'agriculture, la situation s'est renversée, si bien que le 45 % de la surface totale du canton peut être considérée comme boisée.

Sans doute une situation meilleure sous l'aspect forestier, mais qui comporte nombreux problèmes de solution difficile.

Parmi ceux-ci:

- *le taillis*, dont la conversion indirecte pour accroître le rendement est mise en chantier seulement partiellement;
- *les forêts éloignées de la haute futaie*, pour lesquelles l'intensification du réseau routier de montagne représente un gros et sérieux engagement;
- *les terrains incultes*, qui sont à l'origine de problèmes inquiétants.

Ces difficultés et d'autres encore s'opposent à une gestion normale des forêts et les traitements cultureux demanderont dans le futur la solution de difficiles problèmes d'organisation et de financement. Une facilité pour cette tâche est donnée par le fait que les forêts sont pour les $\frac{3}{4}$ la propriété des bourgeoisies (Patriziati), qui ont été décrétées corporations de droit public par la loi de 1962. Il est certain que pour l'exploitation des forêts les Patriziati seuls ne suffiront pas à la besogne: il s'agira de créer dans le cadre des «Régions» en formation ou avec l'«Alleanza patriziale» un organe administratif qui devra s'occuper de la formation et de l'équipement des groupes de bûcherons nécessaires, ainsi que du commerce des bois en général.

Les nouvelles tendances de développement de l'économie des vallées et de la montagne ne manqueront pas d'influencer favorablement l'économie forestière. Mais celle-ci devra faire face à de nouvelles tâches, comme la promotion et la réglementation de la fonction sociale et récréative de la forêt, pour autant que la chose est possible avec la protection de l'ambiance et de l'environnement.

Ces derniers temps, bien que les forêts aient exercé des fonctions très diversifiées, la loi forestière fédérale de 1902 a pu également servir à son but de conservation et protection de la forêt, se révélant une loi très bien préparée par nos ancêtres. On ne peut pas en dire autant de la loi forestière cantonale, lancée en 1912 après avoir subi de notables hostilités. Pratiquement elle recalquait la loi fédérale, sans tenir suffisamment compte de la situation précaire des forêts du

Tessin. Maintenant nous avons besoin d'une nouvelle loi cantonale qui doit affronter les problèmes dans lesquels se débat notre économie forestière, considérant la situation particulière de nos forêts et leur rôle avec une conception moderne de développement de l'économie des vallées et de la montagne. Mais une loi nouvelle doit pouvoir compter sur la collaboration de la collectivité pour pouvoir affronter une gestion appropriée et rentable des forêts, tenant compte aussi des fonctions sociales et récréatives de celles-ci. La participation financière du canton aux ouvrages forestiers, qui a été durant ces dernières 20 années de 1 million de francs l'an en moyenne, devra être de 2 à 3 fois supérieure si l'on entend mettre en valeur ce grand et bienfaisant patrimoine naturel qu'est la forêt.

Traduction: *Jott.*